

STUDIA CALACTINA I  
Ricerche su una città  
greco-romana di Sicilia:  
Kalè Akté – Calacte

Francesco Collura

con contributi di Sergio Cascella, Emiliano Arena e  
Benedetto Carroccio

BAR International Series 2813

2016

Published in 2016 by  
BAR Publishing, Oxford

BAR International Series 2813

*Studia Calactina I – Ricerche su una città greco-romana di Sicilia: Kalè Akté – Calacte*

ISBN 978 1 4073 1480 8

© Francesco Collura 2016

COVER IMAGE *Typical collection of materials recovered from the Kale Akte - Calacte site, from the fifth century BC to the first century AD.*

The Author's moral rights under the 1988 UK Copyright,  
Designs and Patents Act are hereby expressly asserted.

All rights reserved. No part of this work may be copied, reproduced, stored,  
sold, distributed, scanned, saved in any form of digital format or transmitted  
in any form digitally, without the written permission of the Publisher.

Printed in England

**BAR**  
PUBLISHING

BAR titles are available from:

BAR Publishing  
122 Banbury Rd, Oxford, OX2 7BP, UK  
EMAIL [info@barpublishing.com](mailto:info@barpublishing.com)  
PHONE +44 (0)1865 310431  
FAX +44 (0)1865 316916  
[www.barpublishing.com](http://www.barpublishing.com)

## PREFAZIONE

Con grande interesse e non senza viva curiosità ho accettato di leggere e di presentare questo bel volume curato e in gran parte scritto da Francesco Collura; l'Autore infatti, non è di professione archeologo o storico dell'antichità, ma di lui già conoscevo l'intensa attività di appassionato divulgatore su internet del patrimonio archeologico siciliano; avevo altresì avuto modo di apprezzare suoi precedenti studi, come quello informatissimo e concreto su Monte Casale – Kasmenai, anch'esso facilmente reperibile in rete.

In questo volume egli tratta di un argomento che per motivi personali gli è particolarmente caro, e cioè dell'archeologia del territorio della sua città natale di Caronia in provincia di Messina, per lunga tradizione negli studi storici siciliani, a partire dall'opera del Cluverio, identificata come la sede del centro antico di Kalè Aktè o Calacte, fondato dal condottiero siculo Ducezio verso il 446 a.C. come atto finale del suo secondo sfortunato tentativo di creare uno stato siculo all'interno di una Sicilia ormai fortemente ellenizzata e già praticamente, come lo sarà nei secoli successivi, caduta sotto il dominio siracusano.

In questo quadro storico-topografico, forse si può spiegare il perché il movimento di Ducezio, che in un primo momento si era sviluppato nel cuore dell'isola, nel territorio tradizionale dei Siculi, intorno al venerato santuario dei gemelli Palici, si sia rivolto all'area Nord dell'isola, al mar Tirreno e all'accidentato territorio dei Nebrodi, che ancora ospitava, forse proprio a causa della difficile accessibilità, città ancora in relative condizioni di indipendenza, così come pure l'antichissimo santuario indigeno, non ancora identificato, di Engio.

La vicenda di Calacte, però, a differenza di quanto avviene per esempio a Palikè, non si esaurisce con la parabola duceziana, ma prosegue la sua vita, sia pure nel silenzio pressoché totale delle fonti antiche, attraverso l'età ellenistica e romana, sviluppando una vita civica autonoma di cui sono testimonianza monete, iscrizioni, statue e costruzioni pubbliche, e trapassando senza interruzioni traumatiche in quella della moderna Caronia; questa "storia lunga" dell'area è ricostruita mettendo insieme dati provenienti dai – pochissimi – scavi ufficiali condotti nell'area ed una grande quantità di elementi raccolti dall'Autore in una diuturna e attenta opera di ricognizione di tutte le emergenze archeologiche esistenti o comunque venute fuori a seguito di interventi casuali.

È inoltre grande merito dell'Autore aver individuato il precedente della fondazione duceziana in un insediamento di età arcaica e classica, posto in vicinanza del mare, laddove poi in prosieguo di tempo tornerà a collocarsi la città romana, e che forse è da attribuirsi ad un insediamento zancleo; questa importante scoperta, che fa risalire almeno al VII secolo a.C. l'interesse dei Greci per quest'area, contribuisce altresì a meglio delineare i contorni storici all'interno dei quali si colloca l'intervento duceziano. L'indagine dell'Autore si estende anche al territorio circostante, di cui ricostruisce la storia mediante estese ricerche topografiche e scoperte che vanno dal Neolitico fino alle soglie del Medioevo.

Allo studio principale del Collura si aggiungono sette appendici (sulla ceramica arcaica; due su una nuova lettura e interpretazione di un decreto onorario di cui una a cura di Emiliano Arena; su di una meridiana solare; sulle monete dall'area calactina, insieme a Benedetto Carroccio; sulla sigillata italica, insieme a Sergio Cascella; su di un *phrourion* o insediamento fortificato dell'entroterra), le quali completano il quadro complessivo proposto ampliandone e precisandone i contorni soprattutto in una prospettiva storica.

Quest'opera insomma, come forse questa breve introduzione ha contribuito a mettere in evidenza, è tutt'altro che una delle solite monografie dedicate da autori locali alla loro città; essa ha invece tutte le caratteristiche di un'opera di natura e di finalità scientifiche, che, aggiungendosi ai precedenti interventi di studiosi come Giacomo Scibona e Carmela Bonanno, ma di gran lunga superando i loro contributi per ampiezza di documentazione, e con ben determinata prospettiva storica, costituisce un vero e proprio modello di indagine per le tante piccole e semidimenticate realtà archeologiche della Sicilia.

Di essa dobbiamo ringraziare l'autore Francesco Collura, augurandoci che quel numerale "I" che si aggiunge al titolo "Studia Calactina" sia indicativo non solo di una volontà, ma dell'effettivo proseguimento di una concreta attività di ricerca che possa gettare ancora luce su questa piccola, ma profondamente inserita nel tessuto connettivo della storia, realtà archeologica della Sicilia antica.

Dario Palermo  
Prof. Ordinario di Archeologia Classica  
Università di Catania

## INDICE

Kalè Akté – Calacte. Primi risultati delle ricerche <i>Kale Akte – Calacte. First results of the research</i>	1
Introduzione – Archeologia a Caronia (Sicilia, ME) <i>Introduction – Archaeology at Caronia (Sicily, Messina)</i>	3
Cap. 1. La vicenda storica di Kalè Akté – Calacte tra fonti letterarie e ricerca archeologica <i>The historical events of Kale Akte – Calacte between literary sources and archaeological research</i>	11
Cap. 2. Prima di Kalè Akté: insediamenti arcaici e classici nell'area dei Nebrodi centro-occidentali <i>Before Kale Akte: archaic and classic settlements in the west-central Nebrodi area</i>	49
Cap. 3. Ricerche nell'area urbana I: la città collinare <i>Research in urban area I: the hill town</i>	69
Cap. 4. Ricerche nell'area urbana II: la città costiera <i>Research in urban area II: the maritime town</i>	187
Cap. 5. Le necropoli di Kalè Akté – Calacte <i>The necropolis of Kale Akte – Calacte</i>	233
Cap. 6. Da Calacte a Caronia. Le trasformazioni del tardo-antico e dell'altomedioevo: dalla città classica alla città medievale <i>From Calacte to Caronia. The transformations of late antiquity and the early Middle Ages: from the classical to the medieval city</i>	251
Cap. 7. Ricerche nel territorio: la <i>chora</i> calactina <i>Research in the territory: the “chora calactina”</i>	275
Approfondimenti <i>Insights</i>	309
Ceramiche arcaiche e classiche dall'abitato costiero. Nuovi dati sulla presenza greca lungo la costa tirrenica in età coloniale: fu Kalè Akté un <i>Emporion</i> ? <i>Archaic and classical pottery from the maritime site. New data about the Greek presence along the Tyrrhenian coast in the colonial age: was Kale Akte an “Emporion”?</i>	311
Il decreto onorifico tardo-ellenistico da Caronia (SEG LIX, 1102): rinvenimento e ricostruzione del contesto d'origine <i>The late Hellenistic honorary decree from Caronia (SEG LIX, 1102): discovery and reconstruction of the original context</i>	345
Il decreto onorifico tardo-ellenistico da Caronia (SEG LIX, 1102): per una nuova edizione (di Emiliano Arena) <i>The late Hellenistic honorary decree from Caronia (SEG LIX, 1102): for a new edition (by Emiliano Arena)</i>	351
Una meridiana greco-romana dalla collina di Caronia <i>A Greek-Roman sundial from the hill of Caronia</i>	373
Ritrovamenti monetali di epoca greca nel territorio di Caronia, antica Kalè Akté – Calacte (con Benedetto Carroccio) <i>Coin finds of the Greek age in the territory of Caronia, ancient Kale Akte – Calacte (coauthor Benedetto Carroccio)</i>	379
Sigillata italica dalla collina di Caronia (con Sergio Cascella) <i>Italian Sigillata from the hill of Caronia (coauthor Sergio Cascella)</i>	393
Il <i>phrourion</i> di Pizzo Cilona <i>The “phrourion” of Pizzo Cilona</i>	413
Tavole a colori <i>Color plates</i>	435

## INTRODUZIONE – ARCHEOLOGIA A CARONIA (SICILIA, ME)

### INTRODUCTION – ARCHAEOLOGY AT CARONIA (SICILY, MESSINA)

The site of the Greek-Roman city of Kale Akte – Calacte is located in the territory of today's Caronia, in the province of Messina (Sicily). We can assume that its "chora", that is the geographical area pertinent to the ancient city, corresponded roughly to the extension of the modern municipal territory, and so was very large, taking into account the natural boundaries (rivers and mountain peaks), as well as the locations of the nearby cities: Apollonia (San Fratello) to the east, Amestratos (Mistretta) and Halaesa (Tusa) to the west and Kapytion (Capizzi) to the south. It was a diverse territory, with numerous creeks and an uninterrupted series of hills, mostly covered by forests in ancient times, and was a land full of resources that lent itself to profitable agricultural and forestry-pastoral use, while a long stretch of coast with a natural harbour made it possible to carry out commercial shipping trades and to take advantage of the fishery resources in production factories. Kale Akte – Calacte cannot be considered among the most important cities within the framework of Greek-Roman Sicily. We learn this from the accounts of ancient historical sources, which make no mention of the city in any of the events that affected the island in ancient times. This is reinforced from the results of field studies, which suggest the existence of a small- to medium-sized town, as were all the towns that were located in this mountainous part of Sicily. However, it is one of the most exemplary cases of settlement that survived for over 2500 years: the medieval and modern Caronia is located on the same hill that the Greek-Roman city occupied and along the same stretch of coast where once stood the classical maritime settlement. Today, as then, the city is divided into two complementary settlements, one kilometer apart as the crow flies. Although the name of Kale Akte – Calacte has not been linked with important events, the finds of the last decades have gradually highlighted its importance with regard to culture and economic activities. This volume introduced here, taking a cue from the research carried out so far by various scholars through excavations and surveys, (both edited and unedited), presents the findings from the research conducted by the author over the course of the last twenty years on the site of the ancient city and its territory. The method used consisted of a systematic survey and study of the reuse of ancient materials in modern buildings, as well as of ancient structures and materials which have brought to light, as a result of agricultural works and building excavations, or during public works such as tracings of roads and other excavations that often have lost their ancient contexts. Particular attention has been paid to the acquisition of oral testimonies on site, since much precious information from discoveries reported by local citizens in the past, many of which can no longer be checked and have never been disclosed, can help to reconstruct a reliable picture of the archaeological history of the site. At the same time, we have had the opportunity to examine some ancient materials (pottery, terracotta figurines, coins) currently owned by some local people, who have found them in their farmland or in urban areas in the last century, and have attempted to reconstruct their original contexts. It is the intention of the author that this book will be the first of a series of volumes dedicated to Kale Akte – Calacte and the surrounding area, in the western part of the Nebrodi Mountains. Future volumes will be dedicated, among others, to the study of the various materials found in Caronia in the course of the research and to an analysis of the modes of human existence in ancient times in this part of Sicily, which the author considers "an island within an island", not only because of its intrinsic and unique environmental characteristics, but also because of the manifestations of material culture, urban organization and land management. The title "Studia Calactina" is a suitable title under which to analyze every aspect and expression of an ancient city with the primary objective of the disclosure of knowledge, however acquired, as a starting point for further and more detailed studies. We have chosen to present the results of the research in a simple manner, avoiding analysis comprehensible only to scholars and focusing instead on the divulgence of knowledge, so that the acquired knowledge can become the heritage of all. The archaeological investigation, started here three decades ago, but conducted using modern methods of stratigraphic excavation, was limited in space, focusing only on limited areas of land and almost always not beyond the superficial archaeological levels. It should be noted that almost nothing has been published on the large amount of material unearthed, so the real material culture of this center remains virtually unknown. The result of this apparent lack of interest is that the name of Caronia is almost unknown in the panorama of archaeological studies, not only Italian but also Sicilian, and the few, but precious, literary references cannot be linked with what has so far been discovered and published. The exact site of the city founded by Ducezio has long remained unknown, and uncertainties remain regarding the localization of the toponym to which the literary sources of the Imperial and Byzantine ages refer, because there has never been an in-depth study of the peculiar urban organization of this city, which from the beginning of its existence was divided into two complementary settlements, one on the hill and the other on the coast, which experienced different fortunes. The volume that we introduce here obviously cannot fill all the gaps in the knowledge about this ancient center, that would necessitate the employment of significant financial and human resources to implement a systematic research. However, it introduces a number of leads for further studies that we believe are worth appropriate investigation. We refer, amongst others, to the recent

*discovery of colonial and imported late archaic materials, which predate by more than a century the traditional founding date of the mid-fifth century BC, the time of the occupation of the maritime site by the Greeks, probably from Zancle (Messina), and suggest how and when the northern coast of Sicily was frequented from a colonial perspective beyond the information available to date; the distinction of various phases of life of the two settlements, with the one on the hill – the true political and administrative center in the Hellenistic age – becoming depopulated during the first century AD, possibly in conjunction with disastrous natural events, in favor of the maritime settlement, from which we can identify the Calacte of Imperial and proto-Byzantine age; the identification of local products (bricks, pottery, coroplastic, etc.) that characterized the late Hellenistic and early imperial phase regarding the materials in common use; the use of building technology, such as the widespread use of bricks, which has not parallel in other sites on the island but is connected to the need to build compact masonry on steep slopes and the lack of good building stone; the presence of ceramics imported from different parts of the Mediterranean (Iberian jars, eastern sigillata, etc.), which suggest that, in the late Hellenistic age, Kale Akte was a lively center from a commercial point of view and open to fashions from different backgrounds. The number of worthy study topics is countless, and the present work ultimately aims to bring our site to the attention of scholars and, at the same time, to induce an awareness in the local community, so that it preserves and values the cultural heritage it has inherited from the past.*



Fig. 1. Panoramica da est del sito di Kalè Akté, odierna Caronia: collina e promontorio costiero

Il sito della città greco-romana di Kalè Akté – Calacte, il cui nome è tramandato da diverse fonti storiche quali Erodoto, Diodoro Siculo, Cicerone. Plinio e Silio Italico, si trova nel territorio dell'odierna Caronia, in provincia di Messina. A lungo ipotizzato in quest'area in base alle coordinate del geografo antico Tolomeo ed al rinvenimento, già nel XVIII e XIX secolo, di diversi materiali tra cui statue e iscrizioni, è stato identificato con certezza solo nella seconda metà del secolo scorso principalmente su base numismatica. Possiamo ipotizzare che la *chora*, ovvero l'area geografica di pertinenza della città antica, corrispondesse grosso modo all'estensione del moderno comune, molto esteso, tenendo conto dei confini naturali costituiti dai principali corsi d'acqua e dalle cime montuose, nonché dalla localizzazione delle città antiche più vicine, Apollonia (San Fratello) ad est e Amestratos-Halaesa (Mistretta – Tusa) ad ovest. Si trattava, allora come oggi, di un territorio molto diversificato, con numerosi torrenti ed una serie ininterrotta di alture, in gran parte coperte da boschi che nell'antichità arrivavano a lambire il mare. Un territorio ricco di risorse che si prestava ad un redditizio sfruttamento agricolo e silvo-pastorale, mentre un lungo tratto di costa con un approdo naturale permetteva di svolgere traffici commerciali per mezzo di navi e di potere sfruttare le risorse ittiche con impianti artigianali.

Il toponimo καλή ἀκτὴ compare per la prima volta in Erodoto (6.22), a proposito del fallito tentativo di insediare una colonia greca da parte dei Samii, qui invitati da Zancle che desiderava fondarvi una città ionica (inizi V secolo a.C.). Alcuni secoli dopo, lo storico Diodoro Siculo (12.8.2), descrivendo l'epopea del

condottiero siculo Ducezio, riferisce della effettiva fondazione della città, nel 446 a.C., con la collaborazione del dinasta di Herbita, Archonidas, e di un gruppo di coloni corinzi e siculi. La data di fondazione è comunque l'esistenza della città a metà del secolo è peraltro confermata indirettamente nel citato passo di Erodoto, quando lo storico dice che “questa Kalè Akté, come viene chiamata, è in Sicilia, in quella parte che si affaccia sul Tirreno”. I due riferimenti letterari riportano preziose notizie sul sito per il V secolo a.C., circostanza eccezionale se si considera che questa parte della Sicilia rimane a lungo priva di menzione nei testi antichi almeno fino alle vicende di Timoleonte nella seconda metà del IV secolo a.C., escludendo un'altra fondazione sicula, quella di Halaesa del 403 a.C. riportata sempre da Diodoro. I dati archeologici attestano tuttavia un'antichissima frequentazione di questo territorio, fin dalla preistoria e poi nella fase successiva alla prima colonizzazione greca della Sicilia, che, in base ad alcuni materiali arcaici di recente rinvenimento, sembra datarsi già negli ultimi decenni del VII secolo a.C., quando sulla costa di Caronia venne probabilmente creato un piccolo *emporion* sulla trafficata rotta commerciale tirrenica. A quell'epoca, diversi insediamenti indigeni occupavano le alture a non molta distanza dal mare, e dovettero entrare in contatto con l'insediamento greco sulla costa, che potremmo anche ipotizzare essere stato un primo tentativo di Zancle di fondare un proprio insediamento coloniale negli anni immediatamente precedenti la vera e propria fondazione di Himera nel 648 a.C.

Un minuzioso lavoro di assemblaggio di notizie frammentarie, indizi da scavi ufficiali e innumerevoli

rinvenimenti fortuiti, consente oggi di avere un quadro verosimile delle modalità di occupazione di questo territorio, che evidentemente apparve alle popolazioni antiche molto attraente per diversi motivi: abbondanza di risorse naturali (sorgenti idriche, legname dai boschi, cave d'argilla, ecc.), clima favorevole, terreni fertili, presenza di un ormeggio naturale e possibilità di contatto con altre popolazioni, non solo isolane, ma anche della penisola attraverso i traffici via mare.

Gli abitanti dei villaggi preistorici individuati in alcuni siti di questo settore montuoso intrattenevano rapporti con quelli degli insediamenti sparsi nella parte nord-orientale dell'isola, dell'entroterra etneo, nonché con Lipari, da cui proveniva l'ossidiana, principale indizio di frequentazioni per l'Età del Rame e del Bronzo in diverse contrade. Nel corso dell'Età del Ferro, che qui, diversamente da altre parti della Sicilia, sembra avere termine molto più tardi, non prima della metà del VI secolo a.C., insediamenti sorsero sulle alture immerse nella boscaglia. Influssi culturali di tipo ellenico, provenienti sia da est (Zancle-Mylai) che da ovest (Himera), mediati dalla citata postazione greca sulla costa di Marina di Caronia, si avvertono a partire dalla fine del VII e soprattutto dopo la metà del VI secolo a.C. La fondazione di Ducezio sulla collina di Caronia, forse nel sito di uno dei tanti villaggi indigeni preesistenti, al momento attestato solo da pochi frammenti ceramici ma più che ipotizzabile per la natura stessa dei luoghi (un'altura naturalmente difesa con immediato accesso al mare), avrebbe dovuto avere importanti risvolti strategici per il popolo siculo di questa parte dell'isola, con la possibilità, per la potente città sicula di Herbita, di avere immediatamente vicino alla costa una propria postazione con la quale controllare efficacemente l'area compresa tra Nebrodi e Madonie, sottratta per il momento alle mire espansionistiche delle potenze greche di quella fase storica (Siracusa e Akragas). Le cose, in realtà, andarono diversamente: Ducezio morì qualche anno dopo, mentre Herbita fu impegnata contro Siracusa anche in occasione della decennale guerra tra questa e Atene, dalla cui parte si schierò. Un patto di non belligeranza con la colonia corinzia portò ad un'altra fondazione, quella di Halaesa, ma ormai i tempi erano cambiati: l'area nebroidea entrò sotto il pieno controllo siracusano nel corso del IV secolo a.C., soprattutto dopo la fondazione di Tyndaris all'inizio del secolo, ed è in questi anni che assistiamo alla definitiva scomparsa dell'elemento siculo, ormai assimilato in quello greco: i contesti funerari di IV secolo da alcuni siti di area nebroidea fino ad oggi oggetto d'indagine sistematica (ad esempio da Halontion, Gioiosa Guardia e Abakainon) dimostrano che quei centri erano ormai del tutto ellenizzati.

Occorre dire che la ricerca archeologica in area nebroidea richiede un approccio ed una impostazione diversi rispetto ad altre aree dell'isola. Sappiamo bene l'influenza che esercitarono le colonie greche della Sicilia orientale e meridionale sulle popolazioni autoctone, attraverso una progressiva espansione verso l'interno che portò ad una completa ellenizzazione dei centri indigeni

in alcuni casi molto precoce ma comunque, in genere, non più tardi del VI secolo a.C. Invece, questo settore dell'isola mantenne a lungo una notevole autonomia e impermeabilità agli influssi culturali provenienti dall'esterno, tanto che consuetudini e espressioni di cultura materiale di tradizione protostorica rimasero in uso fino a molto tardi, talvolta fin quasi alle soglie dell'alto ellenismo. Il diverso approccio, tenuto conto delle persistenze indigene e della relativa perifericità di quest'area, eviterà in questo modo possibili errori di interpretazione degli stessi materiali rinvenuti. Si è infatti osservato, ad esempio, come le ceramiche d'impasto, modellate a mano con forme che richiamano modelli dell'Età del Ferro (ad esempio i contenitori con prese semilunate e a bugna), si continuassero ad utilizzare in contesti già ellenizzati e fino a periodi molto recenti. Lo si è constatato, in particolare, in due siti ricadenti proprio nel territorio di Caronia (contrada Aria e soprattutto Pizzo Cilona), dove ceramiche modellate a mano sono compresenti nel medesimo contesto con materiali di produzione coloniale nel corso dell'intero V secolo a.C. e forse ancora all'inizio del successivo. Per l'epoca arcaica e classica, inoltre, non si devono cercare grandi insediamenti, piuttosto piccoli abitati concentrati sulle cime di alture impervie, che sottintendono una certa frammentazione socio-politica pur nel quadro di una cultura comune e di strategie di controllo del territorio unitarie, che seppero impedire la fondazione di colonie greche. E' probabile che la stessa Herbita, potenza sicula di queste aspre contrade, non avesse dimensioni comparabili a quelle delle città greche sulla costa.

Kalè Akté non fu una città importante nel quadro dei centri greco-romani siciliani. Lo si evince dal racconto delle fonti, che non la citano in nessuna delle vicende che interessarono l'isola in antico. Lo si desume peraltro dai risultati delle ricerche sul campo, che suggeriscono l'esistenza di un abitato di dimensioni medio-piccole, come del resto furono tutti i centri ricadenti in questa parte montuosa della Sicilia. Tuttavia si tratta di uno dei più esemplari casi di insediamento sopravvissuto a se stesso nell'arco di oltre 2500 anni: la cittadina medievale e moderna di Caronia sorge infatti sulla stessa collina occupata dalla città greco-romana e nello stesso tratto di costa in cui sorgeva l'abitato marittimo di epoca classica. Oggi come allora, la città si articola in due abitati complementari, distanziati di un solo chilometro in linea d'aria. Sebbene la città classica non abbia legato il proprio nome ad eventi importanti, tuttavia, seppe esprimere il meglio che poteva sotto l'aspetto culturale (furono nativi di Kalè Akté, ad esempio, lo storico Sileno e il retore Cecilio) e commerciali ed i ritrovamenti degli ultimi decenni lo mettono gradualmente in evidenza. D'altra parte, la limitata menzione di Kalè Akté soprattutto nei testi degli autori successivi alla conquista romana della Sicilia è da giustificarsi, riteniamo, con il diverso comportamento che essa, come gran parte delle città di area nebroidea, dovettero tenere nei confronti di Roma all'epoca delle Guerre Puniche rispetto alla vicina Halaesa, che appare

come il principale centro di questo settore dell'isola: diversamente dalla nostra città e da altre come Apollonia o Halontion, Halaesa si consegnò spontaneamente a Roma e da ciò trasse vantaggio non solo, nel concreto, in termini di autonomia politica e fiscale, ma anche nella considerazione degli scrittori di formazione repubblicana, tra cui Diodoro Siculo e Cicerone. Un esame oggettivo dei dati archeologici a disposizione permette invece di riunire tutti i centri di quest'area in un'unica *koinè* che risentiva, in età medio-tardo ellenistica, della relativa vicinanza alla penisola e di una posizione vantaggiosa nel quadro delle reti commerciali antiche, mentre allo stesso tempo la relativa perifericità rispetto ai principali centri dell'epoca stimolava la formazione di un'identità originale, eredità, peraltro, di un più tardo affrancamento dalle origini sicule. E d'altra parte, non sempre il racconto delle fonti e l'esecuzione di scavi sistematici possono rendere evidente l'effettivo *status* di una città antica: pensiamo, ad esempio, ad Halontion (San Marco d'Alunzio), rivelatasi un *municipium* solo per il fortuito rinvenimento di una iscrizione e che ha rivelato occasionalmente una monumentalità nell'edilizia sia pubblica che privata che non è possibile evidenziare neppure dallo scavo, ormai reso impossibile dal sovrapporsi della città medievale e moderna su quella classica, come a Caronia.

Piuttosto, occorre sottolineare come il nostro sia stato uno dei siti archeologici siciliani più trascurati dalla ricerca ed abbia pagato una scarsa attenzione locale per le testimonianze antiche, con l'inevitabile e grave conseguenza della perdita definitiva di tanti tesori storico-archeologici. Ci si chiede, ad esempio, che fine ha fatto la bella statua ritratta da J. Houel nel '700 o quale sia stato il destino delle tante altre statue che dovevano adornare l'area pubblica, dei capitelli e dei fusti delle colonne che definivano gli spazi della piazza principale e di altri edifici pubblici (unico rimane per il momento il dissotterramento negli anni '50 del secolo scorso di una statua di togato di I secolo a.C. attualmente conservata nei depositi di Tindari). O ancora quale sia stata la sorte delle iscrizioni pubbliche, solitamente apposte bene in vista su blocchi marmorei, di cui tantissimi esempi provengono dai vicini centri di Halaesa, Apollonia, Halontion (un recupero tanto sporadico quanto prezioso è quello di un'epigrafe greca di contenuto pubblico di cui tratteremo nel presente volume). Dovremmo forse pensare che nei siti di quelle altre città, dove peraltro da secoli, con maggiore cura, si è preservato l'antico considerandone adeguatamente la preziosità, esistessero documenti scritti *ad memoriam* e che invece, a Kalè Akté – Calacte non fosse questa la consuetudine, come se si trattasse di un luogo disabitato, svincolato da disposizioni amministrative o in cui non si riservasse gratitudine ai benefattori? Sono tante le domande che ci si è posti lavorando in queste contrade paesaggisticamente uniche, amatissima terra d'origine di chi scrive, posto contraddittorio dove alla naturale bellezza dei luoghi e alla ricchezza storica si accompagna una generalizzata indolenza nei confronti dei Beni Culturali.



Fig. 2. Statua di personaggio togato dissotterrata negli anni '50 del secolo scorso nel corso di lavori agricoli a valle dell'abitato collinare. Depositi dell'Antiquarium di Tindari

Lo scopo del presente lavoro è quello di fare il punto sullo stato delle conoscenze riguardo a Kalè Akté – Calacte. Non è il resoconto di uno scavo archeologico ma, piuttosto, una raccolta di dati di diversa provenienza che, tra loro comparati, danno un'idea verosimile di ciò che doveva rappresentare nell'antichità una città "di provincia", sostanzialmente nella media dei centri classici di Sicilia. Molti di questi dati sono "irripetibili", nel senso che provengono da fonti locali ormai non più verificabili circa rinvenimenti avvenuti in passato di cui non era mai stata data notizia ma che hanno ricevuto conferme da quanto è stato possibile verificare pur in contesti ormai del tutto cambiati.

Nei decenni passati è capitato che si scavasse per opere pubbliche o private nelle campagne circostanti la cittadina moderna, un tempo area urbana di Kalè Akté – Calacte, nonché in varie parti del territorio interessate da evidenze archeologiche. Nel corso di sistematiche e ripetute ricognizioni, grazie a preziose segnalazioni o alla visione diretta degli sbancamenti, purtroppo quasi tutti incontrollati, ci si è dovuti rassegnare a non potere intervenire per uno studio sistematico di quanto veniva distrutto, e ancora meno per evitare che accadesse. Una parte del lavoro è consistita quindi nel recupero di alcuni materiali da discariche, una modalità di ricerca tanto poco scientifica quanto preziosa, perché ha comunque permesso in qualche modo di tracciare indirettamente modalità insediative secolari in luoghi ben precisi. A



futura memoria, si segnalano come aree di riversamento di “terreno archeologico” la mezza costa di Caronia sottostante le piazze Canale e Padre Pio, create proprio dal riempimento dei profondi valloni naturali con terreno in buona parte proveniente da scavi pubblici e privati sulla collina; la bassa vallata del fiume Caronia, dove sulle due sponde sono stati riversati materiali provenienti sia da Marina di Caronia, che da contrada Piana e aree limitrofe; la piana marittima di contrada Pantano, dove da decenni vengono smaltiti i terreni asportati da scavi edilizi nella frazione di Marina. Non si sa mai che in futuro qualche studioso interpreti come sito archeologico terreni che in realtà non lo sono.

Un caso esemplare della scarsa attenzione alle testimonianze del passato riguarda la necropoli meridionale della città collinare. Possediamo solo fugaci accenni in Scibona circa il rinvenimento di corredi funerari di cui ebbe notizia nel corso dei suoi sopralluoghi in paese. Una serie di notizie personalmente recuperate e la possibilità di visionare alcuni materiali attualmente in collezioni private, consente di ipotizzare che l'area cimiteriale si sviluppasse poco fuori l'abitato antico, a partire dall'area dell'odierno Municipio verso sud. In epoca classica si doveva trattare di un'area ancora parzialmente coperta dal bosco, che progressivamente si elevava tra due ripidi pendii e lungo la quale era tracciato un sentiero che conduceva verso l'entroterra. A partire dalla fine del V secolo a.C. quest'area fu riservata a sepolture, le più recenti delle quali (III secolo a.C.) sono venute in luce a sud-est, in contrada Pozzarello-Pidoto. Se l'area tra il Municipio e Piazza Roma fu urbanizzata già a partire dal XVI secolo, le contrade Pozzarello e Pidoto sono state occupate da case solo a partire dalla seconda metà del '900, con un'espansione urbana molto fitta soprattutto dopo gli anni '70. Scavando nel terreno di campagna per la costruzione di case private e, quel che più grave, di pubbliche strade e piazzette, affiorarono dalla terra innumerevoli contesti funerari ed una gran messe di reperti. Ascoltare il racconto di chi assistette a quei lavori ed ebbe modo quantomeno di recuperare qualcosa accresce il rimpianto di un'occasione mancata: ceramiche e ossa umane venivano smaltite continuamente dentro contenitori che venivano svuotati lontano dalla cittadina. Tanti ne approfittarono per accaparrarsi qualche oggetto prezioso, portato altrove e forse rivenduto. Inutile chiedersi ancora come sia stato possibile che nessuno abbia fatto segnalazioni perché si intervenisse nei modi opportuni e perché le Amministrazioni Locali di quegli anni abbiano accettato la politica del quieto vivere, senza intervenire per evitare di “danneggiare” un concittadino. Come sempre, non si è riconosciuta l'importanza di un fondamentale aspetto della cultura di una comunità, quale è la valorizzazione della propria storia, anche nella prospettiva futura dello sfruttamento economico di una risorsa liberamente disponibile. Ma questo è quanto è avvenuto, che serva almeno da lezione per il futuro. Un discorso per certi versi analogo è quello di un'altra necropoli medio-tardoellenistica esistente a valle della città collinare in contrada S. Todaro, esplorata negli anni

'50-60 da scavatori clandestini e appassionati di antichità, di cui fa un accenno volutamente relegato in nota lo stesso Scibona, i cui materiali risultano oggi dispersi. Fatto sta che Kalè Akté – Calacte è forse l'unico sito siciliano di cui non sono state indagate scientificamente le aree cimiteriali, se si esclude qualche isolata tomba esplorata ancora da Scibona a Marina di Caronia ma rimasta sostanzialmente inedita.

Chi scrive ha avviato ricerche a Caronia dal periodo in cui si fecero i primi saggi archeologici sulla collina, nei primi anni '90 del secolo scorso. I lavori pubblici che prevedevano la messa in sicurezza dell'abitato attraverso la costruzione di muraglioni di contenimento ed il contemporaneo tracciamento di una strada esterna al centro storico, prevedevano una serie di sbancamenti di notevole entità per la realizzazione delle fondamenta e per l'apertura della strada stessa, intaccando profondamente il pendio collinare. Fu quella l'occasione per eseguire, per la prima volta nell'area collinare, scavi archeologici sistematici che, seppure limitati in estensione ed ostacolati da esigenze diverse (anche dalla stessa Amministrazione Comunale, come riferiva la responsabile degli scavi), offrirono nuovi spunti di ricerca, confermando l'esistenza di un fitto abitato sulla collina, verosimilmente la Kalè Akté fondata da Ducezio, anche se i resti portati in luce non risalivano a prima della seconda metà del IV secolo a.C. In diverse occasioni fu personalmente esaminata la lunga parete scavata che, al di là dei settori indagati sistematicamente per i quali disponiamo di adeguata pubblicazione, rivelavano continuamente livelli archeologici; muretti affioranti, strati di crollo, lembi di pavimentazioni in cocciopesto e a mosaico, migliaia di frammenti ceramici di ogni epoca che purtroppo si dispersero con lo smaltimento della notevole quantità di terreno asportato (terreno di riempimento dell'odierna Piazza Padre Pio).

Negli anni successivi, l'intenzione di evitare che un grande patrimonio di conoscenze andasse perso per trascuratezza e disinteresse, sono stati lo stimolo costante per acquisire informazioni, esplorare una parte significativa del vasto comprensorio di Caronia, recuperare preziosi materiali che potessero essere studiati e possibilmente esposti in un Museo locale, che ancora incredibilmente, nonostante la grandissima quantità di reperti oramai acquisiti con i saggi di scavo ed i recuperi occasionali, non ha preso vita. Alla persistente constatazione dei numerosi incontrollati interventi privati (e pubblici) di scavo in area urbana, con distruzione di contesti archeologici, per i quali non è stato possibile agire a tutela o quantomeno alla puntuale raccolta di significativi elementi di studio, ha fatto ampiamente da contraltare il recupero di una notevole messe di dati e l'acquisizione di conoscenze che, in questa occasione, si vuole mettere a disposizione di tutti, quale spunto per future ricerche e studi.

Quello che qui si introduce è il primo di una serie di volumi dedicati a Kalè Akté – Calacte ed al territorio circostante, ricadente nel settore dei Nebrodi occidentali. I prossimi lavori saranno dedicati, tra gli altri,

allo studio dei numerosi materiali rinvenuti a Caronia nel corso delle ricerche, con specifico riferimento a determinate classi di ceramiche di produzione locale, regionale e provenienti da diversi centri del Mediterraneo, e ad un riesame delle modalità insediative in questa parte della Sicilia, che si può considerare “un’isola nell’isola” non solo per le intrinseche e peculiari caratteristiche ambientali, ma anche per le originali espressioni di cultura materiale, di organizzazione urbana e gestione del territorio nelle diverse fasi storiche. Il titolo “*Studia Calactina*” riteniamo si addica ad un lavoro che intende analizzare ogni aspetto ed espressione di un centro antico con l’obiettivo prioritario della divulgazione e diffusione delle conoscenze, in qualsiasi modo acquisite e verificate, punto di partenza per ulteriori e più approfonditi studi. Non si esporranno quindi elencazioni di dati stratigrafici, comprensibili solo agli addetti ai lavori, e si eviterà di esporre i dati acquisiti con un linguaggio che in tanti scelgono volutamente accademico e specialistico, puntando prioritariamente alla diffusione delle conoscenze, perché diventino patrimonio di tutti.

Questo primo volume introduce la città antica, esponendo i principali risultati delle ricerche condotte da chi scrive. Si prendono le mosse dalla ricostruzione della vicenda storica di Kalè Akté – Calacte attraverso il confronto e l’integrazione delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche con i dati archeologici. Si introduce il territorio in cui insisteva la città antica con riferimento alla fase precedente la data di fondazione ad opera di Dicezio, riferendosi dell’individuazione di alcuni insediamenti indigeni d’altura, in modo da inquadrare le peculiari modalità insediative ed i rapporti tra le popolazioni autoctone ed i Greci delle colonie. Quindi si espone un primo resoconto delle ricerche condotte sia nell’area urbana (collina e piana costiera) che nel territorio, partendo da quanto di edito esiste fino ad oggi. Un capitolo è dedicato alla ricostruzione di una fase particolare e ancora poco nota quale fu il passaggio dalla città classica a quella medievale e ad una prima e del tutto inedita presentazione delle attestazioni di cultura materiale per il periodo arabo-normanno, frutto di ricognizioni lungo i pendii sottostanti la cittadella medievale.



Fig. 3. Veduta aerea del sistema collinare antistante la costa tirrenica su cui sorgeva la città antica (foto D. Piscitello)

Del tutto inediti sono i dati esposti nel capitolo dedicato alle necropoli calactine, in particolare quella meridionale dell’abitato collinare, in area oggi interamente urbanizzata, grazie alle testimonianze raccolte da chi poté recuperare alcuni preziosi manufatti, di cui si è avuta la possibilità di prendere visione, che qui vengono presentati per la prima volta. Le stimolanti ricerche nel territorio, che appare sistematicamente frequentato dalla preistoria all’alto medioevo, sono esposte in un apposito capitolo ma, per forza di cose, sono da intendersi “work in progress”, poiché le scoperte si susseguono costantemente, aggiungendo nuovi tasselli alla comprensione delle modalità insediative e di sfruttamento economico del territorio in antico. In questo ambito, un approfondimento specifico è dedicato al sito indigeno ellenizzato di Pizzo Cilona, nell’entroterra caronese, interessantissimo insediamento d’altura che costituì un *phrourion* della nascente polis di Kalè Akté.

La seconda parte del volume contiene alcuni approfondimenti su tematiche specifiche, per le quali si è avuto il piacere di collaborare con esperti in materia: l’edizione dei ritrovamenti di Terra Sigillata sulla collina di Caronia (Sergio Cascella); i rinvenimenti monetari di epoca greca fuori da contesti di scavo, sempre sulla collina di Caronia (Benedetto Carroccio); il riesame di un’interessante iscrizione greca rinvenuta sul piano di campagna, già studiata da Manganaro (2009, 2011) e Battistoni 2010 (Emiliano Arena). A questi, si aggiungono alcuni approfondimenti a cura di chi scrive, il primo dei quali dedicato al recentissimo rinvenimento di materiali arcaici e classici in una discarica proveniente da un vecchio scavo edilizio a Marina di Caronia, che offre interessantissimi spunti di studio sulla prima frequentazione del sito di Kalè Akté ed il suo inquadramento come probabile stazione commerciale greca di età arcaica.

In ultimo si vuole fare il punto della situazione circa il significato di ricerca archeologica a Caronia. Il nostro territorio e, in generale, l’intera area dei Monti Nebrodi, paga una evidente perifericità rispetto alle principali correnti di studio e ricerca, nonostante l’indubbia importanza delle attestazioni del passato, scaglionate su un lunghissimo arco di tempo che va dalla Preistoria al Medioevo. Il risultato di questa colpevole trascuratezza è che rimangono ancora poco conosciute, rispetto al resto dell’isola, le modalità di occupazione umana, le espressioni di cultura materiale e il ruolo che questo settore, di grande importanza strategica nel quadro dei rapporti tra i centri principali e la penisola italiana, ebbe nell’antichità. Il territorio di Caronia ha ricevuto attenzione scientifica solo a partire dagli anni ’70 del secolo scorso, quando Scibona effettuò prolungate ricognizioni sia in area urbana che nel territorio, confermando l’esistenza di due entità urbane collegate, una in collina e l’altra sulla costa e identificando un discreto numero di siti nel territorio. Tuttavia, dopo un primo sommario resoconto nel BTCGI del 1987, le sue ricerche sono rimaste in gran parte inedite. Sostanzialmente, fino agli anni ’80 del secolo scorso non

è esistita alcuna forma di archeologia preventiva, né alcun intervento di sorveglianza, in occasione delle innumerevoli opere sia pubbliche che private che, in maniera ricorrente, intaccavano contesti antichi determinandone la distruzione. I primi interventi di scavo si sono avuti a Marina di Caronia: abbiamo solo sommarie notizie di quelli eseguiti negli anni '80 del secolo scorso nell'area della Villetta Comunale e nel cortile dell'Asilo Nido (quartieri Nunziatella-Pantano), dove lo scavo ha raggiunto solo i livelli di epoca tardoellenistica e romana imperiale, mentre del tutto inediti rimangono gli esiti di quelli eseguiti da Scibona nella parte sud-orientale della proprietà Di Noto, anche questi superficiali. Negli anni '90, per la prima volta, alcuni saggi di scavo hanno interessato la collina in occasione di lavori pubblici, rivelando l'esistenza di un compatto abitato costruito sui pendii che ebbe la sua massima fioritura in epoca medio e tardoellenistica. Alla fine degli anni '90, la collaborazione tra la Soprintendenza di Messina e l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma portò alla realizzazione di un progetto di ricerca che interessò sia la città costiera che quella collinare, dove furono aperte alcune trincee di scavo, i cui esiti fortunatamente sono stati e continuano ad essere dettagliatamente pubblicati a cura di Lentini, Goransson e soprattutto Lindhagen. Lo scavo a Marina di Caronia, in c.da Pantano, venne notevolmente ampliato nell'ambito di un progetto finanziato con fondi comunitari sotto la direzione di Bonanno, di cui una (fin troppo) sintetica edizione è contenuta in un volume edito nel 2008.

Tuttavia appare chiaro come l'indagine archeologica, avviata solo un trentennio fa, seppure condotta con i moderni metodi di scavo stratigrafico, sia stata fin troppo limitata nello spazio, avendo interessato strette porzioni di terreno e quasi sempre fermandosi ai livelli più superficiali. A ciò va aggiunto che quasi nulla è stato pubblicato della notevole messe di materiali recuperati, per cui è rimasta sostanzialmente sconosciuta la cultura materiale di questo centro.

Il risultato di un evidente disinteresse da parte di Istituzioni e studiosi è che il nome Caronia è rimasto finora pressoché sconosciuto nel panorama degli studi archeologici non solo italiani ma anche strettamente siciliani ed i pochi ma preziosi cenni delle fonti letterarie non riescono ancora a trovare un attinente collegamento con quanto è stato scoperto e pubblicato. Sconosciuto sembra essere rimasto finora il sito esatto della fondazione di Ducezio come quello a cui ricondurre i riferimenti di età imperiale, non essendo stata approfondita la questione della peculiare organizzazione urbana di questa città, articolata fin dall'inizio in due quartieri (collinare e marittimo) che vissero alterne vicende urbanistiche.

Il volume che qui si introduce non può ovviamente colmare tutte le lacune nella conoscenza di questo centro antico, essendo necessario impiegare adeguati mezzi finanziari e umani per l'auspicata realizzazione di una ricerca sistematica. Tuttavia introduce alcuni spunti di studio che si ritiene meritino

adeguato approfondimento. Accenniamo alla scoperta di materiali coloniali e d'importazione tardoarcaici che retrodatano di oltre un secolo, rispetto alla tradizionale data di fondazione a metà del V secolo a.C., l'occupazione del sito marittimo da parte di genti greche provenienti verosimilmente da Zancle, suggerendo modalità e tempi di frequentazione della costa settentrionale siciliana in prospettiva coloniale ben al di là dei dati finora acquisiti; la definizione di diverse fasi di vita dei due abitati, con quello collinare – vero centro politico e amministrativo in età ellenistica – che si spopola nel corso del I secolo d.C., forse in concomitanza di disastrosi eventi naturali, a vantaggio di quello marittimo, in cui si deve riconoscere la Calacte di età imperiale e proto-bizantina; l'identificazione di probabili produzioni locali (laterizi, coroplastica, vasellame, ecc.) che caratterizzarono la tarda età ellenistica e quella altoimperiale relativamente alla circolazione e uso dei materiali d'uso comune; gli espedienti peculiari relativi alle tecniche edilizie, con l'impiego notevole del laterizio che non trova confronti in altri siti isolani, da ricollegare sia alla necessità di costruire compatte murature su terreni in forte pendio sia alla mancanza di buona pietra da costruzione; la presenza di ceramiche d'importazione da parti diverse del Mediterraneo (vasi iberici, sigillate orientali, ecc.) che inducono a ritenere che nella tarda età ellenistica Kalè Akté fosse un centro dalla vivace attività commerciale e aperto alle correnti di gusto provenienti da contesti culturali diversi. Gli spunti di studio sono innumerevoli e tutti degni di approfondimento ed il presente lavoro si propone – in ultima analisi – di iniziare il nostro centro all'attenzione degli studiosi e, allo stesso tempo, di indurre una presa di coscienza nella stessa comunità locale affinché preservi e valorizzi il patrimonio culturale che ha ereditato dal passato. Non può non considerarsi quanto esposto una “introduzione” al sito, o meglio un resoconto preliminare delle conoscenze acquisite, utile a identificare aree d'interesse per le Istituzioni che intendessero intraprendere indagini sistematiche attraverso scavi.

Si coglie l'occasione per ringraziare coloro che hanno collaborato alla preparazione di questo volume, sia lavorando attivamente su specifici contributi, sia offrendo a chi scrive puntuale occasione di confronto e di crescita: Sergio Cascella, Emiliano Arena, Benedetto Carroccio, Kristian Goransson, Aurelio Burgio, Elisa Chiara Portale, Fabrizio Sudano e Vittorio Alfieri. Un ringraziamento particolare va a Sergio Cascella, amico e persona di grande cultura e sensibilità, che ha offerto lo stimolo a mettere nero su bianco il frutto di tanti anni di ricerche passioni, e ad Adam Lindhagen, che sta pubblicando proprio adesso un nuovo lavoro su Kalè Akté, rimasto legato a questo territorio fin dagli scavi di cui fu parte attiva a fine anni '90, non solo per la sua altissima valenza archeologica ma anche per la bellezza dei luoghi e il calore della gente, come sempre ama ricordare. Il continuo confronto con Adam è stato costante occasione di crescita e conoscenza e di questo gli si deve dare merito e riservare gratitudine. Si ringrazia la dottoressa

Gabriella Tigano, Responsabile del Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza BB.CC. di Messina, con la quale si è avuta occasione di confronto sulle tematiche in argomento, nonché per la disponibilità in occasione della consegna dei materiali recuperati e l'interesse mostrato verso un territorio ricco di risorse storiche e culturali ancora in buona parte sconosciute, nonché il personale della stessa Soprintendenza, in particolare il sig. F. Marcellino per la documentazione fotografica d'archivio. Ringraziamenti vanno ad alcuni concittadini di Caronia per le diverse interessanti segnalazioni, spunti per approfondimenti circa l'area urbana e il territorio della città antica, tra cui menziono A. Cuffari, S. Serio, G. Giletto, S. Buono, B. Parisi, G. Bodanza, B. Pellegrino, D. Crisà. Un pensiero affettuoso e grato, infine, è riservato senz'altro a Giacomo Scibona, che per primo seppe sollecitare chi scrive a continuare e incrementare le ricerche a Caronia, dove per tanti anni, in maniera anche avventurosa, raccolse informazioni di ogni tipo, in gran parte mai pubblicate e solo personalmente accennate, per il quale rimane il rimpianto di non avere avuto il tempo e l'occasione per elaborare insieme qualcosa di importante.

Caronia 2016  
Francesco Collura

## Bibliografia tematica

- Battistoni 2010 = F. Battistoni, *Note al nuovo decreto dall'area di Caronia (ZPE 170)*. Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 174. 2010, pp. 113-11
- Bonanno 1993-1994 = C. Bonanno, *Scavi e ricerche a Caronia e a S. Marco d'Alunzio*. Kokalos 1993-1994, pp. 953-975
- Bonanno 1997-1998 = C. Bonanno, *Scavi e indagini nel territorio di Caronia e San Marco d'Alunzio*. Kokalos 1997-1998, pp. 423-451
- Bonanno 2008 = C. Bonanno, *Kalè Akté. Scavi in contrada Pantano di Caronia Marina. 2003-2005*. Roma 2008
- Bonanno et alii 1995 = C. Bonanno, M. Cucarsi, A. Rivolta, *Prospezioni geoarcheologiche preliminari nel territorio di Caronia*. Science and technology for the safeguard of cultural heritage in the mediterranean basin. 1995, pp. 395-406.
- Bonanno, Sudano 2006 = C. Bonanno, F. Sudano, *Kale Akte. L'insediamento in contrada Pantano a Caronia Marina*. Old Pottery in a New Century. Innovating perspectives on Roman Pottery Studies. 2006, pp. 435-449
- Collura 2011 = F. Collura, *L'impiego del laterizio di tradizione siceliota nell'edilizia di Kalè Akté (Caronia, Me) e dei centri della Sicilia settentrionale. III secolo a.C. – II secolo d.C.* Preprint 2011
- Collura 2011b = F. Collura, *Una cisterna romana in contrada Palma a Caronia (Me, Sicilia)*. Preprint 2011
- Collura 2012 = F. Collura, *Kalè Akté – Calacte. Una città greco-romana della Sicilia settentrionale (VI secolo a.C. – V secolo d.C.). Lo stato delle conoscenze ed alcune note inedite*. Preprint 2012
- Collura, Alfieri 2012 = F. Collura, V. Alfieri, *L'area archeologica di contrada Aria*. Quaderni di Archeologia Nebroidea Vol. I. Santo Stefano di Camastra. Capo d'Orlando 2012, pp. 31-34
- Fiore 1971 = P. Fiore, *Contributo all'individuazione della zona archeologica dell'antica Calacta*. Sicilia Archeologica 16, 1971, pp. 54-61
- Fiore 1991 = P. Fiore, *Ducezio Calacta Caronia*. Palermo 1991
- Kroenig 1977 = W. Kroenig, *Il Castello di Caronia in Sicilia. Un complesso normanno del XII secolo*. Roma 1977
- Lentini, Goransson, Lindhagen 2002 = A.M. Lentini – K. Goransson – A. Lindhagen, *Excavations at Sicilian Caronia, ancient Kale Akte, 1999-2001*. Opuscula Romana 27 2002, pp.79-108
- Lindhagen 2006 = A. Lindhagen, *Caleacte: production and exchange in a North Sicilian town c. 500 BC - AD 500*. Lund 2006
- Lindhagen 2014 = A. Lindhagen, *Continuity and Change Long-term processes of urbanization and ruralization at Kale Akte (Sicily)*. Preprint 2014
- Lindhagen 2016 = A. Lindhagen, *Kale Akte and 'The Fair Shore'. Settlement, trade and production in North Sicily c. 500 BC – 500 AD*. Forthcoming 2016
- Manganaro 2009 = *Un frammento iscritto erratico dall'area di Caronia (Kaleakté)*. Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 170. 2009, pp. 87-98
- Manganaro 2011 = *Il sistema anagrafico nella Sicilia in epoca ellenistica: a proposito di due tabelle di piombo attribuite erroneamente ad area siracusana e di due nuove iscrizioni, una di Kaleakté e una di Halaesa*. Da Halaesa a Agathyrnum. Studi in memoria di Giacomo Scibona, 2011, pp. 33-68
- Mannino 1986-1987 = K. Mannino, *La monetazione di Kalacte*. Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina 2. 1986-1987, pp. 125-134
- Scibona 1971 = G. Scibona, *Nota a I.G. XIV 2395.7 (Instrumentum Publicum Calactinum)*. Kokalos XVII, 1971, pp. 21-25
- Scibona 1978 = *Archeologia classica e architettura normanna. Il Castello di Caronia, di Wolfgang Kronig*. Archivio Storico Messinese 36. 1978, pp. 431-440
- Scibona 1987 = G. Scibona, s.v. "Caronia". BTCGI Roma-Pisa 1987, pp. 8-15
- Scibona 2011 = G. Scibona, *Ricerche di topografia nel territorio di Καλη Ακτή. Sepolcreto in località Le Palme di Caronia Marina*. Da Halaesa a Agathyrnum. Studi in memoria di Giacomo Scibona, 2011, pp. 33-68